

Da Premiata Ditta a UnDo.Net. La smaterializzazione dell'artista

ROBERTO PINTO

Premiata Ditta come posizione intermedia tra "arte" e macrosistema produttivo "esterno". Realizziamo sondaggi d'opinione, ricerche statistiche quantitative e qualitative, conferenze con studiosi di varie discipline, brainstorm, video. Le persone hanno sempre partecipato attivamente e consapevolmente alle nostre operazioni. Nelle mostre e con operazioni mirate raccogliamo dati continuamente aggiornati sullo sviluppo delle relazioni pubblico-Premiata Ditta, che poi elaboriamo statisticamente e visualizziamo in grandi pannelli fotografici.
(Premiata Ditta 1993b)

Ripercorrere la prima parte della carriera di Premiata Ditta, gruppo artistico nato nel 1984 a Milano e composto da Vincenzo Chiarandà e Anna Stuart Tovini¹, può fornirci alcune interessanti chiavi di lettura dei cambiamenti avvenuti all'interno del panorama dell'arte italiana negli anni Ottanta e Novanta; parallelamente, ci permette anche di capire come il computer, il fiorire delle reti informatiche e la conseguente nascita di internet, abbiano avuto un impatto sulle scelte estetiche dell'arte di fine Millennio. La storia e l'evoluzione del progetto Premiata Ditta si intreccia, peraltro, con questioni ancora non completamente approfondite e studiate relative all'arte italiana di fine secolo: con l'arte relazionale, sia nelle forme che

¹ Anche se le fonti forniscono date non sempre coerenti tra loro, questa è la versione che mi ha confermato Anna Stuart Tovini a una richiesta diretta di informazioni. Ricordo, inoltre, che Premiata Ditta è diventata legalmente una ditta, una s.a.s (ovvero una società in accomandita semplice, una società di persone) con la registrazione alla Camera di Commercio di Milano nel 1990. Ove non direttamente specificato, le fonti – comunicati stampa, testi editi ed inediti di Premiata Ditta e di commento alle mostre – mi sono state gentilmente fornite dall'archivio (privato) di Anna Stuart Tovini e Vincenzo Chiarandà.

prende nella scena italiana² sia all'estero³ (soprattutto per quanto attiene all'attività curatoriale⁴ e teorica⁵ di Nicolas Bourriaud); e con il dibattito intorno alla messa in discussione dell'autorialità e dei confini dell'opera, dato che uno dei principali obiettivi del gruppo era reintrodurre una riflessione sulla mercificazione dei prodotti artistici, per lungo tempo rimasta ai margini. Alcuni presupposti, che potremmo definire politici, sono già presenti nelle scelte iniziali del duo milanese; per esempio, la decisione di lavorare in coppia e di optare per un nome multiplo come Premiata Ditta, che implica la negazione del singolo autore (e di ogni retaggio romantico ad esso legato) e si apre a collaborazioni specifiche all'interno dei singoli progetti. Già il nome, dunque, è un chiaro segnale del desiderio di tornare a un discorso critico e della loro volontà di mettere in discussione un sistema dell'arte, in particolare quello italiano, che anche per la debolezza delle istituzioni espositive si basava, più che in altri contesti, su rapporti personali e interessi privati. Un "mondo dell'arte" che, supportato anche da una critica compiacente, non aveva ancora rinunciato alla consuetudine di presentare sul mercato, uno dopo l'altro, nuovi raggruppamenti artistici (spesso composti solo da uomini e legati alla "riscoperta" della pittura) fusi in etichette che servivano principalmente per dare un'apparenza di legittimità a operazioni puramente commerciali.

I progetti di Premiata Ditta nascono, dunque, programmaticamente dalla necessità di avvalersi del contributo degli altri: artisti, pubblico e specialisti di altri settori che potessero contribuire alla riuscita del progetto con prospettive e competenze differenti rispetto a quelle emerse in ambito artistico⁶. La forma societaria con cui si presentavano diventava, quindi, la

² Per esempio, Premiata Ditta ha partecipato a varie mostre sul "Medialismo" (cfr. Perretta 1993), a *Forme di Relazione* (cfr. Pinto 1993).

³ Partecipando, tra le altre, alle mostre *Project Unité*, curata nel 1993 da Apugetalot, allestita all'interno delle Unité d'Habitation di Le Corbusier a Firminy e a *Business Art - Art Business*, curata da Haks e Parmesani al Groninger Museum, Groningen. Cfr. anche Parmesani 1993.

⁴ *Il faut construire l'Hacienda*, e curata da Troncy e Bourriaud, allestita al Centre de Création Contemporaine di Tours.

⁵ Bourriaud in *Esthétique Relationnelle* usa il lavoro di Premiata Ditta come uno degli esempi più riusciti nel lavoro di modificazione e oggettivazione dei rapporti sociali (cfr. Bourriaud 1998, p.36).

⁶ Naturalmente, anche se in modo originale, Premiata Ditta si inserisce in una tradizione molto radicata in Italia di costruzioni di gruppi. Su questo argomento la bibliografia è molto ampia; ricordo il recente Meloni 2020.

scelta di un ribaltamento dei piani nei confronti della presentazione dei movimenti di quegli anni e proponeva, in alternativa, un modello pratico e funzionale che mirava alla decostruzione del meccanismo di consacrazione dell'artista-genio, di quella figura in grado autonomamente di interpretare lo Zeitgeist contemporaneo. Tuttavia il nome Premiata Ditta porta con sé anche un elemento ironico e, come vedremo, forse proprio la scelta di questa denominazione ha indotto, quantomeno la critica meno attenta, a leggere con dei margini di ambiguità le loro opere. Non sempre la gerarchia di valori che muoveva i loro interessi e gli obiettivi prioritari del loro lavoro sono stati soppesati in modo corretto.

Nel processo di assimilazione con l'attività imprenditoriale e societaria che loro mettono in atto, il computer – con il suo specifico linguaggio, la possibilità di connettersi alla rete, il design estetico che si stava imponendo (soprattutto nelle opere degli anni Ottanta) – è quasi sempre presente non solo fisicamente, ma anche perché il linguaggio grafico ed estetico elaborato dipende direttamente dal suo uso. Spesso, già nelle prime mostre di Premiata Ditta, veniva chiesto agli spettatori di utilizzare dei personal computer per rispondere a questionari formulati dagli artisti. Benché non sia possibile considerare queste tecnologie il loro mezzo espressivo privilegiato con il trascorrere del tempo diventerà sempre più evidente che per Premiata Ditta il computer possa rappresentare un naturale presupposto per la realizzazione di specifici progetti. Anche perché il dato costante, persino nei progetti attuali (cfr. Premiata Ditta 2021), è l'interazione con lo spettatore⁷, che viene coinvolto anche tramite queste nuove tecnologie che aspiravano ad aprire nuovi orizzonti e promettevano un sicuro cambiamento. A questo proposito va notato che nelle interviste o nei testi a loro firma non vi è traccia evidente di fascinazione per l'idea di novità e di futuro che l'informatica portava con sé; piuttosto si rileva una pragmatica

⁷ Credo che sia fondamentale ribadire come il rapporto con lo spettatore sia importante a partire dai loro esordi. In uno dei primi interventi scritti, per la rivista *Tiracorrendo* edita dal gruppo di via Lazzaro Palazzi, scrivevano: "Voi siete la nostra materia prima. E Voi sapete che la Premiata Ditta® sta portando avanti un progetto che vi coinvolge direttamente. Un progetto che vuole stimolare la partecipazione attiva delle persone attraverso operazioni differenziate, pubblicazioni, mailing, sondaggi d'opinione. Ecco perché ci presentiamo alle esposizioni con il nostro stand, dove distribuiamo materiale informativo, raccogliamo nominativi, stabiliamo un dialogo diretto con Voi. Dall'84 ad oggi molte persone hanno già collaborato con noi. Se non siete ancora fra loro, noi saremo a Vostra disposizione alla prossima occasione. Siete una materia prima inesauribile..." (Premiata Ditta 1989).

forma di accettazione delle possibilità insite in queste nuove tecnologie, accompagnata dalla curiosità di utilizzare uno strumento che, in modo sempre più capillare e invasivo, si stava conquistando un posto centrale nella nostra vita quotidiana. Il computer, dunque, è per loro un elemento essenziale, un utilissimo compagno di strada capace di sintetizzare processi e di diventare in qualche modo un simbolo delle trasformazioni che si stavano riversando nel nostro quotidiano ridefinendolo e riconfigurandolo; ma da loro non viene mai considerato un elemento dotato di un valore autonomo. Pertanto i loro lavori non possono essere definiti New Media Art (cfr. Quaranta 2010); piuttosto, usando le categorie descritte da Lev Manovich (cfr. Manovich 1996)⁸ tra “Duchamp Land” e “Turing Land” la loro ricerca ha decisamente preso domicilio nel primo di questi territori, anche se per loro tale scelta non ha mai comportato alcun pregiudizio nei confronti dell’informatica (rispetto alle categorie di Manovich), e tantomeno hanno mai adottato un atteggiamento distruttivo verso di essa. Chiarandà e Stuart Tovini miravano, infatti, a sperimentare l’elasticità e le possibilità che i nuovi mezzi potevano offrire soprattutto perché rappresentavano interfacce in grado di arrivare a un pubblico molto più ampio rispetto ai soli frequentatori di gallerie e spazi espositivi. Una modalità di approccio perfettamente allineata con quelle “attività apparentemente marginali” di Duchamp (cfr. Filipovic 2016) che mettono al centro dei propri interessi un rapporto sempre più coinvolgente per lo spettatore e che creano consapevolmente “narrazioni mediatiche in cui agivano come soggetti pubblici tramite la stampa, l’insegnamento, la scrittura, le performance e la realizzazione di immagini, tutto posto sullo stesso piano” (Groys 2010, p. 11); in sintesi, per usare le parole degli stessi artisti, «In our work the interactive component is fundamental in relation to the so-called “public”, who are not just a passive consumer of communication, but who are interested in taking an active role, are informed and take part» (Premiata Ditta, 1993a, n.n.).

Fatta questa doverosa precisazione, è anche necessario ribadire che il computer è presente fin dai primi lavori di Premiata Ditta proprio per rompere con l’immaginario del mondo dell’arte, che era ancora dominato dai tanti ritorni alla pittura degli anni Ottanta, per avvicinarsi alle trasformazioni della società e, non ultimo, anche per la scelta iniziale di presentarsi come società, come azienda che doveva risultare attrattiva anche per il know-how professionale.

⁸ Ora reperibile in <https://rhizome.org/community/41703/>.

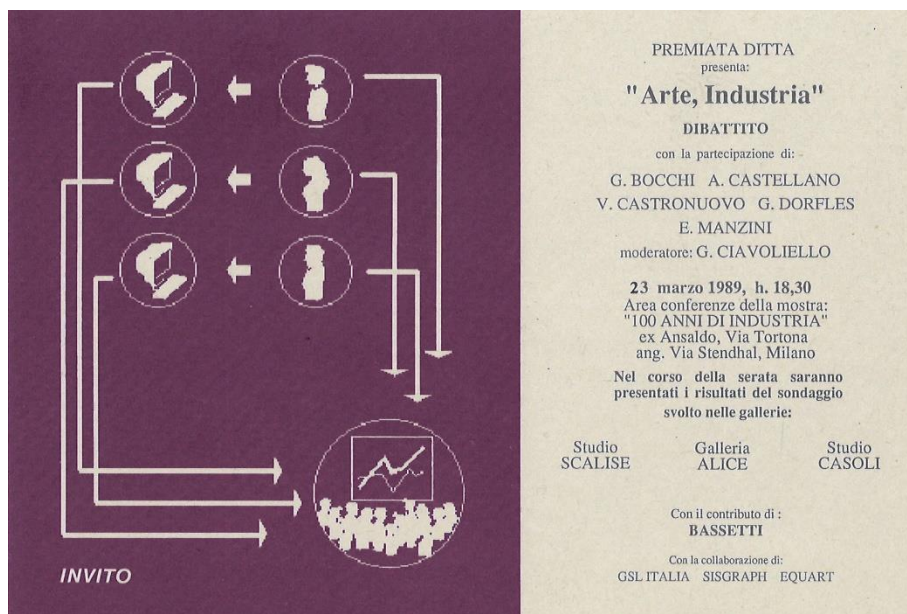


Fig. 1 – *Arte, Industria*, invito alla serata di dibattito circa i risultati del sondaggio ideato e organizzato da Premiata Ditta in tre gallerie italiane. Sala conferenze della mostra *Cento anni di industria*, Area Ex Ansaldo, Milano, 23 marzo 1989

È in questa prospettiva che va inserito il progetto *Arte Industria* composto di due momenti distinti: una raccolta di dati svoltasi contemporaneamente (28 gennaio-12 febbraio 1989) presso le gallerie Studio Scalise di Napoli, galleria Alice di Roma e Studio Casoli di Milano – sicuramente tra le gallerie allora più propositive del panorama italiano – e un dibattito (tenutosi il successivo 23 marzo) all'ex Ansaldo in occasione della mostra *100 Anni di industria*⁹ in cui si dissertava sui dati raccolti. Nel materiale messo a disposizione degli spettatori/partecipanti, anch'esso assolutamente mimetico rispetto a quello delle agenzie di comunicazione per l'industria, si precisava:

⁹ Secondo il Comunicato Stampa al dibattito hanno partecipato: G. Bocchi, A. Castellano, V. Castronuovo, G. Dorfles, E. Manzini ed era coordinato da G. Ciavoliello e verteva su: "1) Formazione dell'artista oggi. Quali possibilità d'accesso ai nuovi materiali ed ai nuovi strumenti? 2) Produzione seriale e manuale, artificialità e natura nell'elaborazione della forma: antitesi ed affinità. 3) Specificità, autonomia e concorrenza tra i differenti linguaggi: arte, pubblicità, televisione."

La prima fase del progetto prevede una ricerca condotta tramite un questionario elettronico realizzato per l'occasione in collaborazione con la GSL Italia, una società milanese che si occupa dello sviluppo di software applicativo su personal computer e sui nuovi system 2. Il programma pone una serie di domande all'utente che può rispondere utilizzando la tastiera del personal. Il target di utenti cui miriamo è costituito da frequentatori dell'ambiente artistico italiano: collezionisti, critici, artisti, giornalisti. Le domande consentiranno di realizzare un sondaggio d'opinione sul tema del rapporto tra arte ed industria oggi. In particolare, vorremmo rilevare come il fenomeno industrializzazione sia vissuto dal mondo artistico e verificare compatibilità o conflitti esistenti tra le nuove tecnologie e i mezzi tradizionali del fare artistico mettendo inoltre a fuoco aree di preferenza ed attuale orientamento del campione analizzato in rapporto alle produzioni artistiche.

Grafica, raccolta dati e rielaborazione informatica procedono di pari passo, consentono una perfetta integrazione con gli aspetti comunicativi proposta dall'industria innovativa di fine anni Ottanta e risultano perfettamente in grado di porsi su un piano concettuale come critica all'istituzione¹⁰, circostanza che in rare occasioni, almeno in Italia, è stata generatrice di opere/operazioni artistiche.

Nel contesto artistico di quegli stessi anni, le posizioni più esplicitamente politiche erano quelle espresse da Tommaso Tozzi e con la sua Hacker art, ma anche nel lavoro di Premiata Ditta si rintraccia chiaramente un atteggiamento critico nei confronti della mercificazione perseguita da un sistema artistico e in cui l'onda lunga della Transavanguardia, con il ritorno alla pittura, lasciava spazi ridotti ad atteggiamenti di dissenso e ai tentativi di ragionare sulla sparizione degli oggetti e dei manufatti in favore di immagini, contesti e processi. Questa matrice politica di Premiata Ditta è stata ampiamente trascurata da una lettura superficiale che si fermava all'apparentemente bonario rispecchiamento nella società dei consumi e nei confronti di un liberismo senza regole che proprio negli anni Ottanta poneva basi durature per la costruzione della società attuale.

Il doppio appuntamento – raccolta dati e discussione a partire dai risultati ottenuti – diventa una procedura piuttosto frequente nei loro interventi iniziali e vi fanno ricorso, con obiettivi e formule diverse, in molte delle loro apparizioni. Un modello analogo, anche se adattato per l'occasione, viene utilizzato nella mostra *Project Unité* a Firminy in cui agli abitanti del famoso, anche se controverso, progetto architettonico di Le Corbusier,

¹⁰ Il riferimento è a tutte quelle pratiche artistiche che riflettono sul sistema dell'arte e sulla sua funzione sociale (cfr. Alberro, Stimson 2009).

veniva chiesto di descrivere schematicamente le loro relazioni (o la mancanza di esse) con gli altri abitanti dell'edificio (Premiata Ditta 1993a).



Fig. 2 – *La nostra è una posizione di principio*. Depliant ideato e distribuito in occasione della mostra personale di Premiata Ditta *La nostra posizione e presentazione dei nostri progetti*. Galleria Inga Pin, Milano, 30 aprile 1992

L'idea di creare un momento di dibattito segna anche il progetto *Brainstorm* all'interno della mostra *Ottovolante* (Pizzigoni, Rossi, 1992), nella sezione dal titolo *Non è solo molteplice* curata da Gabriele Perretta che ha spesso accompagnato il loro lavoro. In tale occasione Premiata Ditta richiede esplicitamente un incontro proprio per chiarire ulteriormente la propria posizione:

Premiata Ditta inviterà una selezione degli artisti che oggi lavorano come Marche e Società ad un *Brainstorm* appunto, cioè un incontro in cui i partecipanti si confrontano in modo informale e sotto forma di dialogo. Organizzando questo confronto avvertiamo la necessità di compiere un ulteriore sforzo per verificare le rispettive posizioni, aree di interesse, e i differenti modi di interpretare non solo i temi specifici del nostro lavoro ma soprattutto aspetti di interesse più generale: primo tra tutti quello del ruolo stesso dell'artista nella società contemporanea, trattandosi di un punto cui, come Premiata Ditta, diamo una grande importanza. [...] Questo *Brainstorm* conclude una stagione in cui Premiata Ditta s.a.s. ha reso evidente il suo progetto di intervento operativo sulla realtà. Ideando questo incontro, volevamo quindi confrontarci con le altre Società con cui siamo in rapporto non sinergico, con l'intento di chiarire le rispettive posizioni e discutere sulle possibili ipotesi di lavoro nell'immediato futuro.¹¹

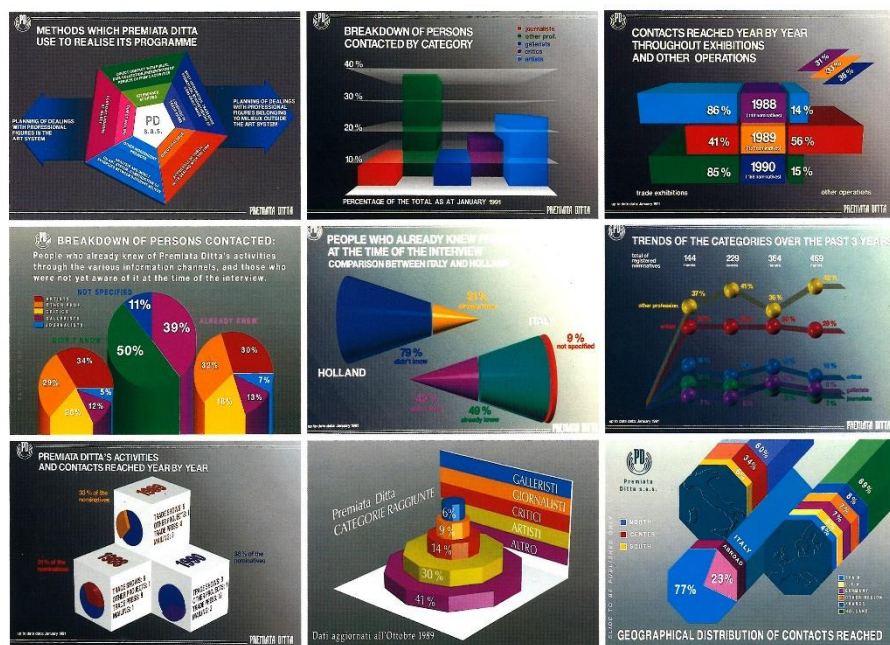


Fig. 3 – Esempi di grafici realizzati tra il 1989 e il 1991. La pagina è tratta dalla Brochure in cui è presentata una prima storia di Premiata Ditta, da noi scritta e pubblicata in occasione della mostra *You are here* nella mostra *Business Art/Art Business*, a cura di Loredana Parmesani e Frans Haks. Groninger Museum, Groninger (Olanda), 9 maggio – 4 luglio 1993

¹¹ Lettera inedita di Premiata Ditta alla dottoressa Paola Tognon coordinatrice del progetto espositivo.

La necessità di tale reiterazione nasce sia per disambiguare i possibili fraintendimenti sul nome (che potevano indurre a pensare che si pensasse solo al lato economico del progetto)¹² ma anche perché la lettura del duo milanese a opera dei critici più attenti a questi fenomeni – per esempio quella di Loredana Parmesani in *Arte & Co.*, oppure quella di Gabriele Perretta con il *Medialismo* – non sempre ha aiutato a far emergere la complessità della loro traiettoria, non tanto perché ne venissero stravolti i significati, le implicazioni teoriche o le priorità (in molti passaggi è evidente la stima che i curatori nutrono nei loro confronti), bensì per i contesti offerti per la loro comprensione. Nel primo caso perché la lettura complessiva del cosiddetto fenomeno delle Ditte (cfr. Parmesani 1993) tendeva ad assimilare progetti molto distanti tra loro, quali Kostabi World, Tecnotest s.r.l. o Philippe Cazal. Nel secondo perché il concetto del Medialismo (cfr. Perretta 1993) sembra perdere di efficacia proprio per la vastità del campo di applicazione: dalla pittura ai nascenti fenomeni in rete. Per esempio, nella mostra *Ottovolante*, Perretta aveva accolto sotto lo stesso impianto teorico l'hacker art di Tommaso Tozzi e i quadri di Gian Marco Montesano, e se tale griglia di lettura sottolineava con efficacia la pervasività dei media nella società degli anni Ottanta e Novanta, si rivelava poco utile (se non fuorviante) per comprendere più a fondo il percorso del duo milanese in quanto non in grado di fornirci le specifiche chiavi teoriche o di consolidare in senso storico la loro esperienza. L'abitudine a coinvolgere lo spettatore e a ricercare collaborazioni con altre figure professionali nella costruzione dei loro progetti è stata evidenziata anche da Bourriaud che ha indicato Premiata Ditta all'interno di un ristretto gruppo di artisti per articolare ed esemplificare il concetto di estetica relazionale (cfr. Bourriaud 1998);¹³ tale categoria certamente si espone al rischio di configurarsi come ennesimo contenitore generico, ma indubbiamente individua una prospettiva particolarmente adatta per la comprensione di un aspetto imprescindibile del loro lavoro.

¹² In occasione del Forum dell'arte contemporanea italiana (organizzato nel 2015 a Prato e poi ripreso negli anni successivi) scrivono: «Premiata Ditta è un'organizzazione autonoma che collabora con una rete interdisciplinare di esperti, con l'intento di "svelare" l'aspetto sempre più pervasivo del sistema economico post-for-dista». (Premiata Ditta 2015)

¹³ Negli stessi anni Premiata Ditta ha partecipato a mostre importanti come *Il Faut construire l'Hacienda*, a cura di Bourriaud e Troncy, nel 1992, e, nell'anno successivo, a *Project Unitè*, curata da Aupetitallot.

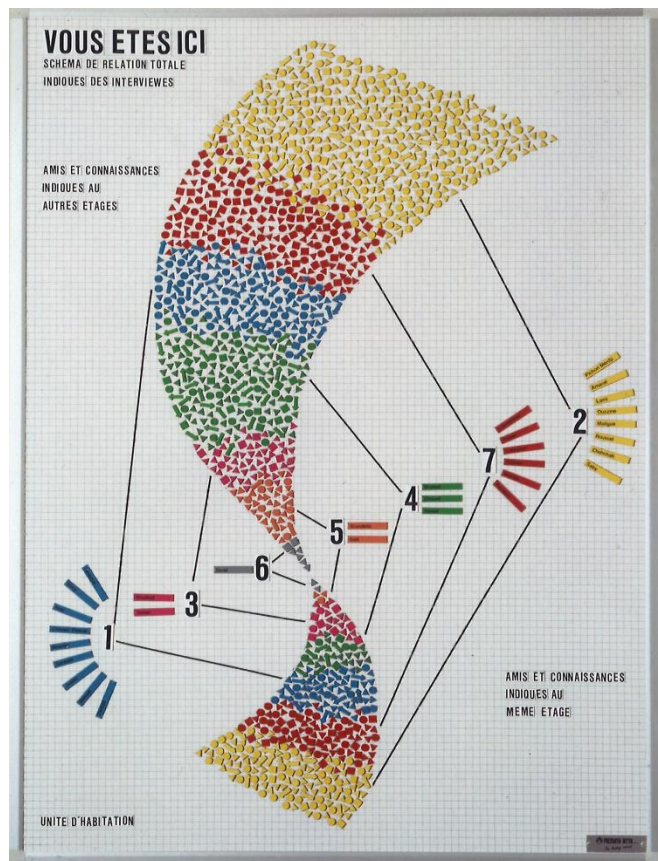


Fig. 4 - *Mappa Relazionale N.1*. Lavagna in acciaio smaltato, simboli magnetici lettere e numeri, cm 90 x120. Si tratta di una visualizzazione dei questionari sottoposti agli inquilini del palazzo di Le Corbusier ed è parte dell'installazione di Premiata Ditta *Vous ete ici*, nella mostra *Project Unité*, a cura di Yves Aupetitailot. Unité d'Habitation, Firminy, (Francia), 1 giugno - 30 settembre 1993

Al di là, dunque, dell'implicazione ironica e di specchio della realtà contingente, è innegabile che l'obiettivo più chiaro di Premiata Ditta fosse, quindi, la messa in discussione dei principi su cui si voleva costruire il senso del ruolo dell'arte e l'informazione intorno ad essa.¹⁴ *Brainstorm* è

¹⁴ Nello testo che accompagnava la loro partecipazione alla Biennale di Venezia del 1993 scrivono: «Oggi qualsiasi pratica descrittiva è ancora troppo pacificante, niente che rimetta in gioco davvero: è ciò che vuole la mediocrità di fine secolo nella parte "ricca" del mondo. Noi non simuliamo le aziende, non siamo una società che produce macchinari, né una finanziaria: possiamo piuttosto paragonarci

infatti solo una delle numerose occasioni in cui il duo milanese è stato presente in mostre collettive "normali", in cui si dava per assodato che le opere e gli artisti venissero invitati e assemblati in un unico contenitore, senza altra vera necessità (se non quella di creare genericamente una mostra) e ha provato a mettere in discussione termini e condizioni. A questo riguardo, potrebbe essere utile ricordare, anche se brevemente, una mostra per certi aspetti marginale come *Cocart*¹⁵, allestita nel 1992 nella galleria Bianca Pilat, in cui lo *statement* degli artisti era molto chiaro e in cui Premiata Ditta prendeva le distanze da chi aderiva al gioco di matrice pop di manipolare la coca cola, e si collocava apertamente in controtendenza rispetto alle opere in esposizione e in netto contrasto con gli obiettivi della mostra organizzando una conferenza, *Come l'artista influenza l'impresa - come l'impresa influenza l'artista*, che veniva dichiaratamente intesa come "opera d'arte" della quale i partecipanti erano da intendersi come dei co-autori.¹⁶

In questa prima parte degli anni Novanta il lavoro di rielaborazione delle informazioni non passa soltanto attraverso il contatto diretto con gli spettatori ma anche attraverso una capillare e personale controinformazione su argomenti che coinvolgono la nostra società globalizzata tramite grafici che, come per esempio hanno fatto alla Biennale di Venezia del 1993, restituiscono un'idea dei flussi migratori o della distribuzione del prodotto lordo mondiale. In molti casi questi lavori erano accompagnati dal messaggio "voi siete qui" (o nella versione inglese "you are here") per ancorare lo spettatore spingendolo a far parte di quell'insieme simbolico e parte di quella storia che si cercava di raccontare. Le installazioni che

ad una società di servizi. L'informazione è uno strumento di potere estremamente immateriale e manipolabile!» (Premiata Ditta 1993b)

¹⁵ Questa mostra sulle manipolazioni artistiche del marchio e delle bottiglie della coca cola era stata pensata per un allestimento nella galleria privata milanese, ma visto il successo ottenuto diventò un'esposizione itinerante proposta a Verona, Mantova, Bari, Chicago, Toronto e Montreal, corredata da un catalogo con un testo di Achille Bonito Oliva.

¹⁶ Nella stessa cartolina/invito alla conferenza/opera si precisava: «Per come noi intendiamo l'arte ed il ruolo dell'artista contemporaneo questa conferenza è "un'opera d'arte"». In archivio personale Premiata Ditta. Naturalmente la carica provocatoria di tali affermazioni non è rimasta sotto silenzio nella stampa generalista, per esempio sul *Corriere della Sera* in cui si ironizzava sul fatto che «con mistificazione intellettuale postmoderna» anche i giornalisti potessero essere opere d'arte (cfr. Kasam 1992).

proponevano con lavagne, grafici e con le informazioni che distribuivano in mostra erano concepite come un vero e proprio ipertesto. Come spiegano loro stessi nel catalogo della mostra *Nodale* (Perretta 1994) per lo spettatore anche i lavori più immersivi sono frutto di una visione legata alle possibilità di pensare il mondo che ci ha fornito l'informatica:

Penso che questa installazione sia la nostra idea di ipertesto. Ogni lavoro scelto è una funzione del software, una parete sottile, è una tendina elettronica che si può attraversare, è una pellicola dietro cui ci si può inoltrare. È il coperchio di una scatola, è l'accesso ad un percorso che chissà dove porta. Ogni lavoro è una delle idee che abbiamo in testa, è un sapore che ricordiamo, è un odore che abbiamo annusato. Diverse tecniche, diversi alfabeti. Alla fine anche per noi uno strano stupore nel vedere tutte queste cose insieme questo insieme è organizzato e può proseguire all'infinito. Manca solo un mouse per cliccare su questo grande Menù da parete. (Premiata Ditta 1994, p.87)

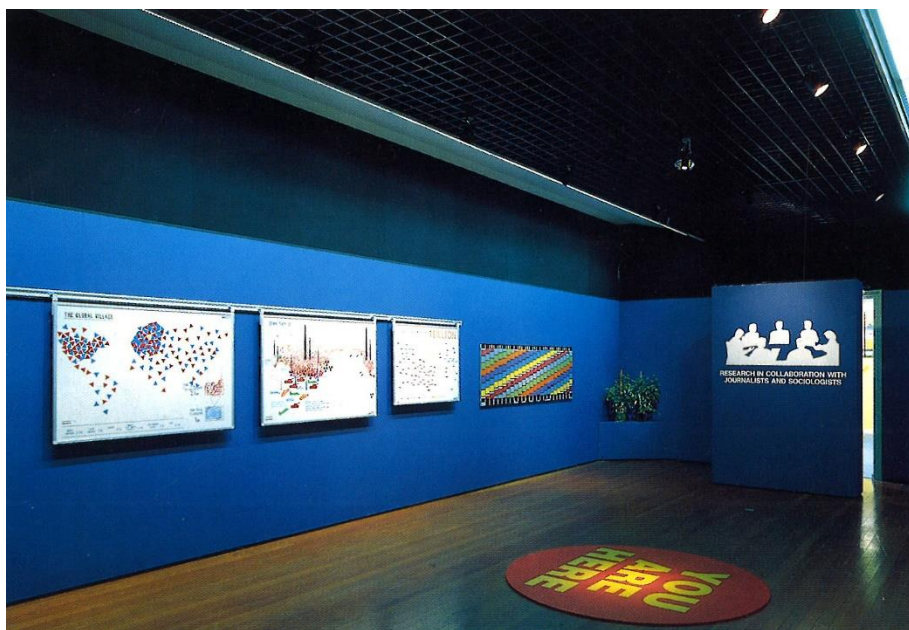


Fig. 5 - Veduta parziale dell'installazione di Premiata Ditta *You are here* nella mostra *Business Art/Art Business*, a cura di Loredana Parmesani e Frans Haks. Groninger Museum, Groningen (Olanda), 9 maggio - 4 luglio 1993

Dopo alcuni anni di mostre e dibattiti, l'estetica relazionale e la linea critica che ha attraversato il loro lavoro, Premiata Ditta approda all'idea di costruire un sito, UnDo.Net, con cui imprimere al proprio lavoro una svolta

ancora più concretamente partecipativa e in grado di agevolare la condivisione di informazioni, ricerche, risorse e conoscenze. In estrema sintesi, allo scopo di costruire una comunità più libera e aperta. Tale evoluzione, che possiamo considerare un naturale sviluppo delle loro precedenti operazioni, non è mai stata pienamente percepita dal sistema italiano, come un progetto artistico, proprio perché qui in Italia più che in altri luoghi, non sono mai stati tenuti nella giusta considerazione i processi che non si ponevano l'obiettivo primario di realizzare un'immagine o un oggetto.

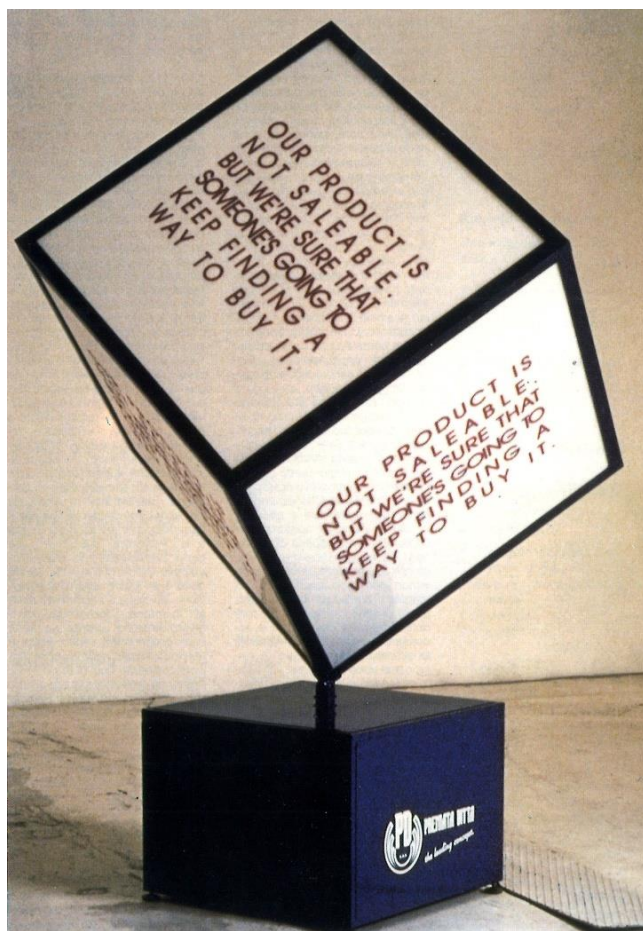


Fig. 6 – Cubo luminoso rotante con messaggio “Our product isn't saleable. But we're sure that someone's going to keep finding a way to buy it”. Struttura in ferro smaltato, plexiglas, lettere adesive, base con motore 220 volt. Dimensioni cm. 200x150x150. Pubblicato sul Catalogo Marsilio XLV Biennale Venezia 1993

UnDo.Net fa la sua comparsa nel 1995, in un momento in cui internet e i suoi eventuali sviluppi non erano affatto chiari, grazie anche all'incontro con Emanuele Vecchia, informatico, esperto di rete, privo di una formazione artistica ma appassionato, almeno quanto Chiarandà e Stuart Tovini, ai progetti collaborativi. Insieme costruiscono un sito avvalendosi di tecnologie *open source* (in linea con gli intenti del progetto) con l'aspettativa che tale novità tecnologica possa essere uno strumento di liberazione, se non in chiave rivoluzionaria, come auspicava per esempio Tommaso Tozzi, quanto meno democratica, di diffusione delle informazioni e delle conoscenze, e sotto altri punti di vista un tentativo di redistribuzione del potere attraverso la capacità di creare un sistema informativo autonomo. Tale metamorfosi ha trasformato il loro lavoro conferendogli una dimensione completamente smaterializzata e modificando (forse in assoluta linea con i tempi) anche la loro economia che non potendosi più basarsi sulla vendita di oggetti e di immagini esposte in una mostra, si dedica alla costruzione di operazioni che si affianchino alle mostre o agli eventi con cui collaboravano.

Uno degli aspetti più interessanti del lavoro di UnDo.Net è stata la capacità di formulare veri e propri progetti espositivi in rete in un'epoca in cui il lavoro artistico online era ancora un concetto molto vago se non del tutto sconosciuto. Bisognerà infatti aspettare fino al 1997, con la decima edizione di Documenta curata da Catherine David, per trovare in una grande mostra una sezione sperimentale completamente online. Su UnDo.Net viene disegnata un'intera sezione sotto la voce "progetti". Anche se inizialmente l'intenzione era di creare una sorta di memoria estesa, o di catalogo online, delle mostre/progetti con cui lavoravano con il passare del tempo è stato chiaro che a emergere erano i caratteri di autonomia e di rilettura dei temi affrontati nei *white cube* di spazi espositivi e gallerie.

Il primo progetto ascrivibile a questo percorso è stato *Territorio Italiano*, una mostra curata da Giacinto Di Pietrantonio, iniziato nel 1996 e che ha visto nel tempo la partecipazione di una quarantina di artisti internazionali, tutti impegnati a realizzare i loro interventi quasi sempre in spazi pubblici e in località differenti della nostra Penisola. Già nella mostra *Subway* (Pinto 1998)¹⁷, per esempio, oltre a un "regolare" catalogo online¹⁸ che si

¹⁷ Nella stessa mostra Premiata Ditta interveniva anche realizzando un'installazione nel mezzanino della stazione Garibaldi della linea 2, di una vettura della metropolitana completamente scomposta.

¹⁸ Almeno parzialmente il progetto è visibile sul sito: <http://1995-2015.undo.net/it/progetto.php?p=%2Fsubway%2Fcopertina.htm> (ultima consultazione 01/07/22).

risolveva in un percorso ordinato per luogo e in un possibile percorso alternativo “percettivo” giocato su libere associazioni, all’interno del sito c’era la possibilità di aggiungere ai racconti “ufficiali” presenti nel catalogo – racconti sul tema della metropolitana milanese e distribuiti gratuitamente in dispenser che si trovavano nelle principali stazioni – una narrazione personale che gli altri utenti del sito potevano leggere e commentare.

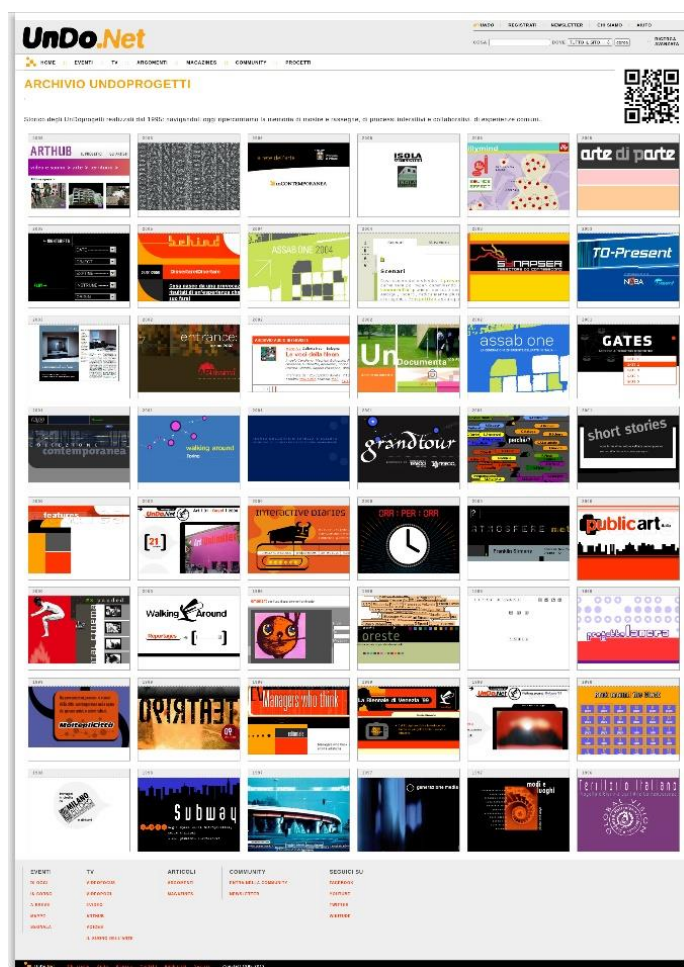


Fig. 7 – Pagina web riassuntiva dei più significativi UnDoprogetti ideati e realizzati tra il 1995 e il 2015

Ma meglio si possono comprendere le enormi potenzialità di UnDo.Net attraverso l’analisi di alcuni progetti collaborativi quali *Generazione*

*Media*¹⁹, del *progetto Oreste*²⁰ e di *Synapser. Tessitore di connessioni*²¹, da cui emergono le possibilità di sperimentazione offerte dalla piattaforma appositamente per loro.

Accanto alla sezione progetti, il sito si proponeva anche di creare una sorta di rassegna della stampa specializzata (con la sezione *Magazines*) e uno spazio di sperimentazione dedicato ai giovani artisti e videomaker (*2Video*). Tuttavia, in un'interessante intervista realizzata da Marcella Anglani (2010), Anna Stuart Tovini indica in *pressrelease* il progetto più conosciuto. Questa sezione del sito raccoglieva le informazioni sulle mostre e gli eventi più importanti che si avvicendavano nel mondo dell'arte italiano e internazionale e si avvaleva di una newsletter che, stando ai dati forniti in

¹⁹ Mostra nata da un'idea di Paolo Rosa che nel 1997 alla Triennale di Milano ha coinvolto un gruppo di giovani critici nella rilettura del panorama artistico condizionato dai nuovi media, di cui facevano parte: Sonia Campagnola, Francesca Alessandrini, Paolo Darra, Laura Ghirardelli e Federica Rossi (cfr. *Generazione Media 1997*).

²⁰ Sulla storia di questo progetto cfr. Falci 1998 e Norese 1999. UnDo.Net realizza un progetto con loro seguendoli nella Biennale di Venezia del 1999 in cui Oreste era stato invitato come collettivo e dove hanno presentato un palinsesto di interventi molto articolato e fitto. Anche in questo caso un loro testo (questa volta a firma UnDo.Net) ci permette di chiarire la loro posizione: «le potenzialità offerte da Internet sono infatti una nuova e importante risorsa per quelle ricerche che sono basate sull'interazione, sul dialogo, sull'esplorazione di nuove direzioni e nuovi ruoli "sociali" per l'arte. L'ubiquità della Rete ci consente di creare nuovi spazi, più aperti rispetto a quelli tradizionali. UnDo.Net è uno spazio nuovo: un canale di dialogo per rivolgerci direttamente ed in prima persona ad un pubblico molto più vasto e diverso da quello a cui eravamo abituati, composto non solo dagli addetti ai lavori. Intorno a UnDo.Net si è creata una "comunità" di persone che continua ad aumentare giorno per giorno e con tempi di reazione rapidissimi. Anche "Oreste" sta cercando di costruire nuovi spazi di esistenza per l'arte. Sentiamo quindi molto vicini proprio lo spirito e le modalità di lavoro del progetto Oreste: ad esempio ci riconosciamo nell'idea non gerarchica di gruppo e non a caso questa è la logica che abbiamo scelto di seguire nel realizzare il progetto Oreste online. Per questo abbiamo fatto in modo che i diversi progetti dell'esperienza di Oreste possano crescere nei prossimi mesi nel *web* parallelamente, come diverse cellule di un unico organismo».

²¹ Synapser, un gruppo aperto e flessibile di curatrici e curatori, a cui hanno collaborato: Katia Anguelova, Michela Alfiero, Laura Barreca, Simona Castagna, Daniela Lotta, Alessandra Poggianti, Elvira Vannini, Giulia Vola, Marco Izzolino, Luigi Negro, Angela Serino, Viola Emaldi. <http://1995-2015.undo.net/it/progetto.php?p=%2Fcgibin%2Fsynapser%2Fsynapser.pl> (ultima consultazione 01/07/22).

quell'intervista, raggiungeva giornalmente più di 45.000 persone. Come spiega Cecilia Guida nel suo *Spatial Practices* nei fatti, questo progetto per alcuni aspetti sembra prefigurare l'avvento dei social network²² e inoltre:

La natura indefinita e la dimensione interdisciplinare del progetto – che rispondono all'idea dell'artista contemporaneo come di un professionista dotato di competenze trasversali – fanno sì che nel tempo si crei intorno a esso una "comunità", che aumenta giorno per giorno, con tempi di reazione rapidissimi. Undo.net non è né una rivista online, né una *web Agency*, ma un luogo di creazione e fruizione sperimentali, un'operazione d'arte condivisa nello spazio della Rete, un progetto *in progress*, di cui non si può conoscere lo sviluppo futuro, in quanto determinato dai partecipanti, o, meglio, dai "bit", sempre diversi, che lo costituiscono. (Guida 2012, p. 118)

In conclusione, a dimostrazione delle felici intuizioni di Premiata Ditta è importante sottolineare che tale progetto di archivio/memoria degli avvenimenti artistici ha anticipato molti altri progetti editoriali che troviamo tutt'ora in rete nonché lo stesso e-flux.com, che, nato nel 1999 da un'idea di un artista come Anton Vidokle, è tuttora una delle piattaforme di critica e informazione più importanti al mondo e che, nello spirito, potremmo facilmente accostare ad UnDo.Net.

²² In molte occasioni, anche prima della nascita di UnDo.Net i lavori di Premiata Ditta si sono avvicinati alle logiche dei social network per esempio raccogliendo opinioni e idee dai questionari che distribuivano, ma vorrei sottolineare anche che in occasione dell'attentato del 1993 al PAC in via Palestro si sono fermati a fotografare tutti i messaggi che la gente lasciava davanti al luogo dell'attentato (cfr. Premiata Ditta 1993c, p. 37) e nella mostra *Forme di Relazione* in cui venivano raccolte le "lamentele dei cittadini" con l'opera *Prendo la parola!*: "hai qualcosa da dire, vuoi lamentarti di qualcosa o qualcuno, vuoi elogiare qualcosa o qualcuno, vuoi parlare d'amore o di filosofia, di arte, di traffico, di problemi cittadini, di vita quotidiana...? Qui puoi farlo punto e le tue parole verranno lette da tutti, autorità e concittadini, perché saranno esposte all'interno della mostra forme di relazione che si terrà ad Orzinuovi dal 2 ottobre. Se vuoi anche tu prendere la parola scrivi qui sotto quello che vuoi dire e imbuca il tuo messaggio nella cassetta che trovi in piazza Vittorio Emanuele. Hai tempo fino al 28 ottobre, e se credi puoi anche non firmare la tua dichiarazione" (p. 38).

Bibliografia

Alberro A., Stimson B., a c. di (2009), *Institutional Critique. An Antology of Artist' Writings*, MIT Press, Cambridge/London.

Anglani M. (2010), *Da Premiata Ditta a UnDo.Net. Conversazione con Vincenzo Chiarandà e Anna Stuart Tovini*, "Arte e Critica", anno 16, n. 62, marzo/maggio 2010. Pubblicato anche su http://1995-2015.undo.net/it/magazines/1276703361#_

Aupetitallot Y. a c. di (1993), *Project Unité*, Unité, Firminy.

Bishop C. (2012), *Artificial Hells. Participatory Art and the Politics of Spectatorship*, Verso, London/New York.

Bourriaud N. (1998), *Esthétique Relationelle*, Les presses du reel, Dijon, tr. it. (2010), *Estetica relazionale*, Postmedia Books, Milano.

Cornell L., Halter E., a c. di (2015), *Mass Effect. Art and the Internet in the Twenty-First Century*, MIT Press, Cambridge-London.

Falci S., et alii a c. di (1998), *Progetto Oreste 0. Come spiegare a mia madre che ciò che faccio serve a qualcosa?*, Zerinthia/Charta, Milano.

Filipovic E. (2016), *The Apparently Marginal Activities of Marcel Duchamp*, MIT Press, Cambridge/London.

Generazione Media. a c. di (1992), *Generazione Media*, Comune di Milano, Milano.

Groys B. (2010), *Going Public*, e-flux Inc., Sternberg Press, London; tr. it. *Going Public. Scrivere d'arte in chiave non estetica*, Postmedia, Milano 2013.

Guida C. (2012), *Spatial Practices. Funzione pubblica e politica dell'arte bella società delle reti*, Franco Angeli, Milano.

Haks F., Parmesani L., a c. di (1993), *Business Art – Art Business*, Flash Art Books/Groninger Museum, Milano/Groninger.

Kasam V. (1992), *Se le lattine di Coca e giornalisti diventano opere d'arte*, in "Corriere della Sera" 16 aprile 1992.

Meloni L. (2020), *Le ragioni del gruppo. Un percorso tra gruppi, collettivi, single, comunità nell'arte in Italia dal 1945 al 2000*, Postmedia Books, Milano.

Norese G., a c. di (1999) *Progetto Oreste 1*. Zerinthia/Charta, Milano.

Quaranta D. (2010), *Media, New Media, Postmedia*, Postmedia Books, Milano.

Parmesani L., a c. di (1993), *Arte & Co. Dal Concetto all'avviamento*, Politi, Milano.

Perretta G., a c. di (1993), *Medialismo*, Politi, Milano.

Perretta G., a c. di (1994), *Nodale*, Allegrini, Brescia.

Pinto R. a c. di (1993), *Forme di Relazione*, Edizioni Millelire, Roma.

Pinto R. a c. di (1998), *Subway. Arte, fumetto, letteratura e teatro negli spazi della metropolitana, del passante e delle stazioni ferroviarie*, Electa, Milano.

Pioselli A. (2015), *L'arte nello spazio urbano. L'esperienza italiana dal 1968 a oggi*, Johan & Levi, Monza.

Pizzigoni A., Rossi F., a c. di (1992), *Ottovolante. Per una collezione d'arte contemporanea*, Lubrina, Bergamo.

Premiata Ditta (1989), *La nostra materia prima generalmente si presta volentieri* in "Tiracorrento", Anno I, n.3. Novembre.

Premiata Ditta (1993 a), *Premiata Ditta* in *Aupetitallot 1993* (vol. 2).

Premiata Ditta (1993 b), *Premiata Ditta* in *Aperto 93. Catalogo XLV Biennale di Venezia*. Politi, Milano.

Premiata Ditta (1993 c), *Premiata Ditta. Prendo la parola*, in Pinto 1993.

Premiata Ditta (1994), *Premiata Ditta. Uno. Una* in Perretta 1994.

Premiata Ditta (2015), *S.t.*, in <http://www.forumartecontemporanea.it/chissiamo/partecipanti/anna-stuart-tovini-e-vincenzo-chiaranda>.

Premiata Ditta (2021), *Frottage un dispositivo socievole*, catalogo della omonima esposizione tenutasi dal 15 settembre al 17 ottobre presso Casa Boschi Di Stefano, Milano, La Centrale Edizioni.

UnDo.Net (1998), *UnDo.Net per Oreste* in Norese 1999.